

Politica del restauro e della conservazione musiva: esempi a confronto

Chiara Zizola

CCA, Centro di Conservazione Archeologica, Roma

In un'epoca in cui vivo è l'allarme per la salvaguardia e il recupero del patrimonio archeologico, in particolare di quello musivo, si sta lentamente affermando, tra coloro che si occupano della gestione dei siti, un cambiamento radicale nell'affrontare in termini teorici e pratici i problemi legati alla conservazione dei mosaici di scavo. Ad un approccio di tipo estetico, volto alla conservazione del solo tessellato e della rappresentazione di una immagine così come era in origine, che si è avvalso di interventi di distacco dei mosaici, si sta sostituendo, negli ultimi anni, un indirizzo di tipo storico-conservativo, diretto alla conservazione in situ del dato storico, nel suo insieme, della stratigrafia e delle trasformazioni occorse sui manufatti attraverso i secoli. In questa ottica gli strumenti a disposizione per attuare una efficace strategia d'intervento sono oggi la prevenzione dei danni, la manutenzione di interi monumenti, interventi diretti sul patrimonio musivo limitati al minimo possibile, con l'uso di materiali e tecniche compatibili con quelli originali.

Parallelamente è oggi possibile valutare gli effetti degli interventi attuati nel recente passato e le conseguenze derivanti da una assenza di pianificazione, dalla esecuzione di interventi di stacco e restauro dei mosaici, dall'applicazione di materiali inadeguati alla conservazione dei manufatti antichi, all'assenza di piani di manutenzione.

Accanto agli interventi globali di conservazione, protezione e presentazione al pubblico del patrimonio scavato e in corso di scavo, si deve far fronte, attualmente, ai problemi di conservazione del patrimonio musivo restaurato nel passato, che mostra, in molti casi, i segni di un rapido deterioramento. Non è raro, durante la visita in un sito archeologico, imbattersi in qualche esempio di mosaici restaurati secondo i principi e le tecniche del restauro estetico. Spesso si tratta di interi pavimenti ridotti a lacerti di tessere senza più forma da cui spuntano minacciose barre di ferro arrugginito; brandelli di mosaico distaccato dalla preparazione, entro i limiti di aderentissime integrazioni di cemento; tessere un tempo policrome, impallidite per l'effetto dei sali contenuti nel cemento usato come letto di posa. Non ci si ferma a queste manifestazioni di sofferenza del patrimonio musivo restaurato, manifestazioni tanto comuni da essere diventate parte integrante del nostro modo di osservare le testimonianze di un passato sopravvissuto a 2000 anni di storia, senza interrogarsi sulle cause di un così repentino deterioramento. Un osservatore più attento avrà notato che aggirandosi tra le rovine di un sito archeologico, non gli resta che osservare muri spogli che delimitano ambienti mancanti di qualsiasi traccia di quella che era la loro destinazione d'uso. Chi poi ha avuto accesso ai magazzini dei musei e delle soprintendenze, avrà potuto farsi sommergere dall'enorme quantità di mosaici distaccati, in lista di attesa per un intervento di recupero.

In altri termini oltre ai danni legati alla conservazione dei materiali, l'eredità più nefasta resta quella della perdita irrimediabile di informazioni.

Potremmo dire che la storia del restauro dei mosaici di scavo ha avuto come tappe obbligate, per poter gradualmente approdare ad un'ottica d'intervento conservativa, e svincolarsi dalle regole del restauro estetico e antiquariale, quelle dell'intervento chirurgico "radicale" o "parziale". Nel caso dell'intervento chirurgico radicale i mosaici sono stati asportati dal monumento originario per una successiva musealizzazione. Come abbiamo illustrato, il risultato di questo tipo d'intervento è stato spesso l'immagazzinamento, o l'esposizione museale con la riapplicazione dei mosaici su pannelli. La conseguenza più eloquente è stata sempre la spoliazione dell'ambiente di provenienza, l'assenza in situ del dato storico, la perdita di integrità del manufatto e del monumento.

Nel caso dell'intervento chirurgico parziale, all'asportazione del mosaico è spesso seguita la riapplicazione in situ su solette di cemento armato, corredata da interventi accessori alla

presentazione al pubblico. Come risultato abbiamo ereditato mosaici ricollocati in situ completamente spersonalizzati. Privati dei materiali originali, andati distrutti nel distacco, questi pavimenti giacciono perfettamente spianati e sbiaditi fino alla illeggibilità, senza recare più su di sé i segni del passaggio del tempo e della storia. Ambedue le tipologie d'intervento partono dal presupposto della loro unicità e durabilità quasi illimitata, non prevedono pertanto un piano di manutenzione. Sono caratterizzate dalla esecuzione di operazioni irreversibili, quali la distruzione dei materiali del supporto originale, l'uso di materiali industriali, incompatibili con quelli antichi, e la cancellazione delle tracce di vita del manufatto. Non ultimo, nell'ottica della gestione dei siti, questi interventi prevedono, per la loro realizzazione, alti costi economici.

Presenteremo due esempi di intervento su mosaici di scavo opposti tra loro, nei presupposti e nelle tecniche di realizzazione, eseguiti nel Parco archeologico di Zippori, in Israele, a distanza di 8 anni uno dall'altro. Il primo risale al 1987 ed è stato realizzato attraverso lo stacco e la riapplicazione in situ di un singolo pavimento. Il secondo, realizzato nel 1995 dal Centro di Conservazione Archeologica di Roma, ha riguardato 12 pavimenti a mosaico ed è stato eseguito secondo i principi e le metodologie della conservazione in situ¹. Valuteremo quindi i risultati e faremo alcune considerazioni conclusive.

Nel 1985 è stata rinvenuta a Zippori una villa romana risalente al III sec. d.C. L'ambiente principale, il *triclinio*, conservava quasi interamente l'originale decorazione a mosaico policromo.

Nel pavimento sono rappresentati pannelli con scene della vita di Dioniso e aspetti legati al culto, incorniciati da un fregio di foglie d'acanto che culmina, su uno dei lati corti, in un ritratto di un volto femminile di straordinaria finezza esecutiva. Per questa figura di donna il mosaico è noto in Israele con il nome di *Monna Lisa*.

Seguendo le pratiche consuete del restauro e in previsione dell'apertura al pubblico dell'area archeologica, avvenuta nel 1992, è stato deciso dalle autorità del parco di staccare il mosaico, di riapplicarlo in situ, e di costruire sulle strutture antiche un museo. Il mosaico è stato staccato con la tecnica del rullo, applicato su pannelli usando il cemento come legante e ad integrazioni delle lacune e riposizionato nel luogo di provenienza. Non ci sono tracce sul mosaico delle sue vicissitudini in antico, nessun segno del terremoto che distrusse l'edificio nel 363 d.C. e non esiste una relazione e una dettagliata documentazione dell'intervento. Il museo contenitore è stato dotato di impianto per il condizionamento dell'aria, illuminazione scenografica, passerelle anticadute e pannelli informativi per il pubblico lungo il percorso di visita. L'intervento di restauro del mosaico, di circa 60 metri quadrati di grandezza, ha avuto un costo, nel 1986, di 1350 dollari al metro quadro, per complessivi 80.000 dollari;

Malgrado esista una manutenzione periodica degli impianti e del mosaico, da qualche anno sono comparsi i segni di alterazioni in atto: sbiancamenti dovuti a efflorescenze di sali, distacco di tessere, distacco di parti delle integrazioni di cemento, fessure tra i pannelli. Per ovviare definitivamente a questi fenomeni di alterazione sarebbe necessario intervenire nuovamente, distaccando il mosaico dai pannelli, rimuovendo il cemento e reinserendo le tessere in situ su una preparazione a base di calce. I costi dell'operazione, comunque traumatica per il mosaico, potrebbero aggirarsi intorno ai 5000 dollari al metro quadro, per una ulteriore spesa di 300.000 dollari. Nel giro di 10 anni, tra il restauro e il restauro del restaurato verrebbero spesi 380.000 dollari.

¹ R. Nardi, "Zippori, Israel: the conservation of the mosaics of the building of the Nile", *IIC, Archaeological Conservation and its consequences*. Preprints of the contributions, Copenhagen, August 1996

Nel 1991 è stato rinvenuto un altro importante edificio , denominato "edificio del Nilo", risalente al V sec. d.C. Composto da una ventina di stanze e corridoi, l'edificio conserva quasi integralmente 12 pavimenti a mosaico, geometrico e figurato, tutti policromi.

L'edificio prende il nome dal mosaico della stanza principale, dove sono rappresentate scene nilotiche e celebrazioni legate ad una piena eccezionale del Nilo.

Le autorità del parco hanno deciso di intervenire per la conservazione dell'intero monumento e la sua apertura al pubblico, optando per un approccio conservativo . In questo caso l'intervento vero e proprio sui mosaici è seguito alla stesura di un progetto complessivo di conservazione dell'edificio, comprendente le misure di conservazione passive, le operazioni da realizzare, gli interventi di manutenzione, i costi e i tempi di realizzazione. Tutti i dati riguardanti lo stato di conservazione dei mosaici, le alterazioni presenti, i restauri eseguiti in antico sono stati raccolti, documentati e analizzati per poter scegliere le misure da adottare per la prevenzione dei danni nel futuro, le metodologie e i materiali per il consolidamento degli strati di preparazione e il tessellato, e studiare un piano per la manutenzione periodica . All'interno di questo programma e come parte integrante è stata inserita l'apertura al pubblico del cantiere durante l'esecuzione dei lavori e la formazione di operatori locali per la manutenzione futura. L'intervento è stato realizzato in due campagne successive tra il 1995 e il 1996 da 8 conservatori del C.C.A. affiancati da 4 tecnici locali. I mosaici, 250 metri quadrati di estensione, sono stati puliti dai depositi superficiali e consolidati in situ con infiltrazioni in profondità e tra le tessere di malte idrauliche a base di calce², compatibili con i materiali della preparazione, mantenendo inalterate le tracce di vita del monumento, sia naturali che dovute all'intervento dell'uomo. I segni dei crolli di elementi del tetto sul pavimento, le lacune, così come le tracce di riuso e i restauri antichi sono state conservati come parte integrante e fondamentale della storia del monumento. Le lacune sono state integrate con stuccature a base di calce per consolidare la struttura e attenuare il disturbo estetico nella lettura dell'insieme. Per la conservazione futura sono state pianificate operazioni di manutenzione da attuare periodicamente, come la spolveratura delle superfici, la rimozione delle crescite biologiche, il controllo della efficienza dei sistemi di protezione e delle malte . L'intera area è stata protetta con la costruzione di una copertura permanente, dotata di sistemi per la raccolta e lo smaltimento dell'acqua piovana e attrezzata con passerelle sopraelevate che permettono la vista dei mosaici evitando il calpestio da parte dei visitatori. Sono stati inoltre pianificati interventi di protezione passiva per evitare l'accumulo e l'infiltrazione dell'acqua di scorrimento con l'esecuzione di canali per il deflusso a terra, intorno ai mosaici. L'intervento sui mosaici ha avuto un costo, nel 1995, di 500 dollari al metro quadrato, complessivi 130.000 dollari per 250 metri quadrati di mosaico. La manutenzione ordinaria costa 13 dollari al metro quadro all'anno, 33 dollari al giorno per 100 giorni di lavoro annuali. Con una proiezione nell'arco di 10 anni tra l'intervento e i costi di manutenzione verranno spesi complessivi 163.000 dollari.

Si tratta, è chiaro, di proiezioni e non di certezze. Un costante controllo, con la documentazione dello stato di conservazione dei mosaici permetterà di valutare in futuro gli effetti positivi e negativi delle operazioni eseguite, modificando e migliorando dove possibile le metodologie e le tecniche oggi in uso.

In un sopralluogo effettuato 1 anno fa è stato riscontrato un generale buono stato di conservazione dei mosaici, ad esclusione della comparsa di alcune piccole nuove aree vuote negli strati di preparazione del mosaico del Nilo, dovute ad infiltrazioni d'acqua piovana proveniente dalla collina soprastante l'area dell'edificio per la mancata esecuzione del sistema di canali per la raccolta e il deflusso dell'acqua.

In conclusione, attraverso questi esempi si può comprendere quanto sia stato difficile e non privo di conseguenze il passaggio ad interventi di conservazione in situ dei mosaici, con l'uso

² A.Costanzi Cobau, R.Nardi, "In situ consolidation of mosaics with technique based on the use of lime". *ICCM Newsletter n.9, 1992*

di materiali e tecniche tradizionali al posto di quello sistematico di resine e cemento; e quanto ancora vi sia da lavorare per migliorare, affinare e estendere gli strumenti oggi a disposizione per attuare una efficace azione di salvaguardia. Conservare i mosaici in situ significa attuare tutte le misure necessarie per allungare la vita dei materiali senza cancellare i segni delle modificazioni che la storia ha operato su di essi. Le attività specifiche della conservazione in situ sono la prevenzione dei danni, la rimozione delle cause dirette di degrado, il consolidamento dei materiali degradati per il ripristino delle condizioni minime di conservazione per il futuro, la manutenzione continua. Non ci si può sottrarre a nessuna di queste attività se vogliamo che ciò che è stato scavato possa arrivare alle generazioni future. Il passaggio da un intervento di restauro ad un intervento di conservazione implica un minore costo in denaro, ed è quindi maggiormente attuabile, ma ha come presupposto imprescindibile per ottenere esiti positivi nel lungo periodo una maggiore e costante presenza e cooperazione delle professionalità coinvolte nella gestione, conservazione e manutenzione dei monumenti. Dall'intervento di restauro singolo e risolutivo si deve passare alla vigilanza continua, avvalendosi quanto più possibile di interventi indiretti di conservazione. In questo quadro un ulteriore strumento da adottare per ottenere risultati a lungo termine è quello dell'informazione del pubblico riguardo la storia, la composizione e la fragilità dei manufatti antichi, soprattutto durante gli interventi di conservazione. Informare i visitatori sugli aspetti che caratterizzano un intervento di conservazione e renderlo partecipe degli sforzi che si compiono per poter trasmettere alle generazioni future le informazioni che sono alla base dell'identità culturale e storica della comunità di cui si fa parte, significa mantenere vivo l'interesse per la conoscenza del proprio passato e creare una sensibilità e una cultura della conservazione.